

e poi—es-  
er mezzo  
il favore

cosa intor-  
Abate?  
tto che un  
Europa, a  
na firma  
he doveva  
n avendo  
vette pa-

Napodano  
so al Ca-  
sso aveva

eposizione  
bblico, ci-  
oria, o le  
o dovere  
e quello  
zioni del

a grande,  
episodio

zione del  
e per la  
to, anche  
e alcuna

rrissima!

nella sua  
le circo-  
fatti non  
a contra-  
za aveva,  
la croce:  
da e gri-  
iarazione  
ppresen-  
astanti  
Rodrigo  
stamani  
ribunale e  
egli che  
cumento

si è ri-  
novella  
contro la  
ora nei  
i comu-  
del cir-

ni segno

e spalle  
e indi-  
ha con-  
co della  
ssata. E  
iunta a  
entendo  
tradetto

accompa-  
salvato  
to!

ibile im-  
ale, sui  
hanno  
rizzare  
ai fatti  
lere in  
parte,  
ale so-  
na bat-

del di-  
oniche

troppo  
strare  
l' am-  
corru-  
al Go-

irà da  
e che,  
ne non  
ur vir-  
to le-  
i ser-  
i: che  
ppro-  
mai.  
i ine-  
Ma, a  
par-  
aglia.  
urato  
a agli  
a giu-  
poli-  
essi  
onali,  
aarea  
ntro,  
tano

e dan-  
cia,  
giu-  
o ed

Mi-

nervino Murge ha inteso dire che non lo scan-  
dalo genera lo scredito, ma il fatto turpe che  
si vuol tenere nascosto affinché lo scandalo non  
sorga.

## Uno al giorno

L'on. Riccio ce le perdoni ma dobbiamo an-  
cora occuparci di lui.

Fra i collaboratori nostri ce n'è uno impor-  
tantissimo. il pubblico, dal quale riceviamo questa  
lettera. che ci affrettiamo a pubblicare:

« Il deputato Riccio disse in Tribunale parole  
che suonarono biasimato contro Rocco De Zerbi,  
perché essendo querelante non accordò a lui il  
diritto della prova; ed elogiò l'on. Casale, che  
questa prova aveva accordato alla Propaganda.  
« L'on. Riccio si avvantaggia di una cosa, di  
parlare cioè ai redattori della Propaganda, che  
sono giovani, e che non possono conoscere quindi  
certi fatti, rimontanti ad epoche remote.

« Ebbene, chi è vecchio vi fa sapere adesso  
questo: Riccio era direttore stipendiato di un  
giornale che aveva i suoi fondi da alcuni de-  
putati di Napoli, di altri di Terra di Lavoro, e  
da qualcuno di Basilicata; e facendo credere ai  
sovventori del giornale di combattere il De Zerbi  
perché loro avversario di Destra, lo denunciò  
come adulteratore in persona della figlia di un ban-  
chiere di Napoli, insistendo su ciò in ogni nu-  
mero.

« L'on. Riccio, figlio di un sergente dei veterani  
proveniente dall'esercito borbonico, crebbe nella  
caserma di Betlemme a Chiaia, e fu educato sotto  
il patrocinio del generale Boldoni, che aveva  
creato delle scuole in quella caserma per i figli  
di militari.

« Rocco De Zerbi non lo ammise alla prova, per  
non ammetterlo a diffamare una famiglia.

« Venti avvocati, a cominciare da Gaetano Man-  
fredi, vollero rappresentare nell'udienza, gratui-  
tamente, il De Zerbi. Essi, per sua espressa vol-  
ontà, non pronunziarono una sola parola contro  
il querelato. Questi potette essere difeso ampia-  
mente, e senza opposizioni.

« Il tribunale lo condannò, per la evidente in-  
tenzione di non aver voluto combattere l'uomo  
politico, ma di aver voluto mettere in imbarazzo  
una famiglia, rispettabile e notissima.

« Dopo poche settimane dalla condanna, con  
stupore di tutti, il Riccio entrò come collaboratore  
nel nemico Piccolo, a 150 lire al mese.

« Quando Rocco De Zerbi, per i fatti della Banca  
Romana, ricavette il mandato di comparizione,  
Riccio gli si offerì... come avvocato!

« Dopo la morte di De Zerbi, fu l'avvocato  
della infelice famiglia.

« Scrisse e stampò un volume biografico su Cri-  
spi, che dopo alcuni anni, lo fece riuscire de-  
putato.

« Ora elogia Casale, vivo, e si rivolge contro  
De Zerbi, morto.

« I primi passi nel giornalismo il Riccio li fece,  
stipendiato dal deputato Sorrentino, del collegio  
di Gragnano, e chiamato dal Fusco, oggi sena-  
tore; e sotto la direzione di Michele Torraca,  
che era venuto già da tempo seminarista a Na-  
poli, dalla natia Basilicata, e vi era stato redat-  
tore del Popolo d'Italia, giornale di Mazzini, poi  
del Roma, giornale liberale, poi del Pungolo,  
della Sinistra anticlericale, poi della Libertà,  
della Sinistra cattolica, poi contemporaneamente  
del Pungolo e del Bollettino Napoletano, di due  
programmi politici diversi, poi del Diritto, giur-  
nale della Democrazia a 5000 lire l'anno, poi  
della Rissegna, giornale del Centro a 6000, poi  
dell'Opinione, giornale di Destra, poi del Corri-  
ere della Sera, e poi finalmente è stato nominato  
consigliere di Stato.

« In questo ambiente si sviluppò Riccio; in  
quello di Crispi si perfezionò. »

A questa lettera noi non abbiamo messo nè  
sale nè pepe, come si dice. Ma una osservazione  
che faranno i lettori, la dobbiamo fare adesso  
anche noi: l'on. Riccio difende adesso l'on. Ca-  
sale, e a noi ci pare che mai avvocato abbia me-  
glio rappresentato un cliente!

# Gronaca

## Uno della banda

In questi giorni nei quali l'on. Casale ha vo-  
luto spontaneamente portare alla sbarra se ed i  
suoi compagni in affarismo. non è del tutto inop-  
portuno render note al pubblico queste notizie  
riferentesi ad uno della Banda municipale.

In un lodo,—ormai famoso abbastanza per ragio-  
ni di cui ci occuperemo qualche altra volta, quando  
ciò potremo avere certi documenti interes-  
santissimi, lodo emesso tra la Provincia di Bene-  
vento e certo appaltatore Bruno e pel quale fu  
arbitro inappellabile il degnamente Cavaliere En-  
rico Fortezza, assessore passato, presente e for-  
se anche a venire del Municipio di Napoli,—si eb-  
bero a rilevare enormità non mai udite delle quali  
il Consiglio Provinciale di Benevento si va oc-  
cupando da 5 anni.

Questo Cavaliere, che per nostra disgrazia è  
assessore pel Risanamento di Napoli, una delle  
opere più interessanti del nostro paese e alla  
quale furono altra volta preposti uomini illustri,  
non è neppure ingegnere, sebbene egli si spacci  
tale e ne usurpi il titolo anche in atti pubblici!

Abbiamo in nostro potere copia di una sentenza  
del Tribunale di Benevento del 7-21 nov. 1899  
nella quale è testualmente detto:

«..... — che il Fortezza..... non giustificava di  
aver conseguito alcuna laurea nell'Università de-  
gli studi » — Ghela avrà conferita D'Amelio  
forse?!

Il Fortezza dunque non è ingegnere ed usur-  
pando tale titolo incurse nella responsabilità pe-  
nale di cui all'art. 186 del cod. pen.

Ma si tratta di un assessore comunale com-  
pagno del Summito, membro dell'onorata socie-  
tà—sezione di Napoli e quindi il cod. pen. non ha  
nulla a vedere con lui! Se si trattasse di un af-  
famato che avesse rubato una pagnotta allora  
le severità del cod. pen. avrebbero tutto il loro  
rigore.

Per ora ci limitiamo a dare la notizia che il  
Fortezza non è ingegnere ma soltanto cavaliere  
e che il tribunale di Benevento esaminando la  
specifica che il nostro assessore aveva fatto a ca-  
ricio di un'amministrazione pubblica, e cioè dalla  
provincia di Benevento, ha creduto giusto di fare  
una modestissima riduzione portandola da 18980  
a tanto l'aveva fatta ammontare il cavaliere as-  
sessore — a sole lire 6980 e cioè ad un terzo. La  
nostra Corte di Appello con recente sentenza ha  
rigettato l'appello prodotto dal Fortezza e resta  
quindi ferma la sentenza del tribunale di Bene-  
vento.

Più in là, come abbiamo promesso sopra, ci  
occuperemo del lodo; ma dateci il tempo di for-  
nirci di documenti. La Banda non limita la sua  
benefica azione solo alla città di Napoli, ma al-  
lunga i suoi tentacoli dove può, avendo sorpresa  
la buona fede d'un deputato provinciale di Be-  
nevento che fece il nome del Fortezza. Vedrete!

Intanto, si dice che il Fortezza si prepara per  
raccogliere la successione del Rubinacci in se-  
zione Pendino. O veramente degnissimo erede!

## Un altro consigliere!

Un certo consigliere provinciale di Napoli ha  
un'abitudine molto curiosa: ordina lavori a po-  
veri operai e non li paga. I poveri diavoli, oltre  
al danno che ricevono, non riscuotendo il loro  
avere, sono costretti a spese giudiziarie che non  
approdano a niente, perchè il consigliere ha fatto  
intestare ogni sua cosa alla moglie.

Non c'è male: dopo il Rubinacci, volgare truffa-  
faldino, un altro non meno volgare che truffa i  
poveri operai: oh quale crema di galantuomini  
è al nostro consiglio provinciale, perchè l'aula  
di S. M. la Nuova non viene trasformata in un  
gabbione da Corte di Assise?

## Pei fatti del macello

L'assessore Mirabelli merita una sincera lode:  
ha cambiato di botto tutta la squadra che pre-

stava servizio — e quale specie di servizio! — al  
macello, cioè il capo drappello Finamore, il ca-  
porale d'Accorso, e la guardia Pelella, Graniti,  
(nipote del comandante), Viggiano, Giardino, Can-  
nelli e Riso. A tutti costoro, noi alludemo nella  
nostra nota di ieri l'altro, a tutti costoro che  
avevano fatto del macello un luogo per le loro  
private speculazioni con grave danno della pub-  
blica salute.

Però, il Mirabelli vuole anche cambiare altri  
poveri diavoli che appena da un mese prestano  
servizio al macello: ciò non è giusto, ci pare.

Danneggiare chi non ha colpa nelle porcherie  
degli altri non è opera di giustizia e noi siamo  
sicuri che il Mirabelli vorrà tornare sulla deli-  
berazione presa a danno di innocenti.

## Il censimento

Dicemo l'altra volta di quanto avviene nel-  
l'ufficio del censimento e i posti che si danno  
per protezione o per la gratuita intercessione  
della banda che impera indisturbata a Palazzo  
S. Giacomo.

Ora possiamo aggiungere qualche notizia più  
precisa circa i favoriti ammessi già in servizio  
a danno di poveri padri di famiglia che avevano  
maggior diritto al posto, anche perchè altra vol-  
ta avevano prestato servizio gratuito al comune.

Fra i primi dieci ammessi sono il figlio di  
Minieri e certo Nicolai, parente di un noto se-  
gretario comunale.

Noi naturalmente non possiamo meravigliarci  
delle nomine, ma dobbiamo meravigliarci, e mol-  
to del signor Tittoni che non vede le porcherie  
del comune e non sente i lamenti del pubblico.

## Segretariato del popolo

La lotta che da mesi il partito socialista napole-  
tano ha iniziata contro la camorra — la quale fi-  
nora indisturbata stringeva in spire strettissime  
tutta Napoli — non sarà risolta dal processo che  
ora si dibatte in Tribunale. La caduta del Casale,  
maestro e duce degli svaligiatori delle casse mu-  
nicipali e provinciali del nostro paese, rappre-  
senta certo il più terribile colpo lanciato contro  
le clientele che dominano, corrompono ed oppri-  
mono tutte le attività amministrative e politiche  
della più popolosa città d'Italia. Ma gli onesti  
che ci seguono, ed approvano la nostra opera di  
rigenerazione non debbono nutrire l'illusione che  
abbattuto Casale, si sia distrutta completamente  
la camorra.

Questa è la naturale conseguenza dell'ignavia  
e della vigliaccheria dei cittadini onesti e del-  
l'ignoranza assoluta in cui vive la nostra plebe.  
Finchè coloro i quali credono che i metodi adot-  
tati dal Casale e compagni sieno disonesti e dan-  
nose alla collettività, finchè essi, pure avendo tale  
convincimento, non cercheranno con onera continua  
ed organica di distruggere, non solo gli uomini  
che della camorra fanno parte, ma le abitudini  
su cui la camorra sorge e si sviluppa, noi avre-  
mo sempre nella nostra disgraziata città dei Casali  
più o meno sfacciati, più o meno disonesti.

È necessario quindi che la massa dei cittadini,  
e specie la piccola borghesia ed il proletariato,  
si stringano in lega serrata e disciplinata per  
rinnovare tutto l'ambiente napoletano.

Ed a compiere tale opera essi troveranno una  
alleata possente in una istituzione allo sviluppo  
della quale i socialisti dedicano diligenti cure quo-  
tidiane — intendiamo parlare del Segretariato del  
Popolo.

Diffondere la conoscenza delle leggi e dei re-  
golamenti municipali in mezzo al popolo, to-  
gliendo così il monopolio di essa ai caporioni  
della camorra — rialzare lentamente la dignità  
dei nostri popolani, prestando opera di assistenza  
e di protezione senza prendere alcuna remunera-  
zione materiale e lasciandoli completamente liberi  
di pensare in politica come vogliono — sorvegliare  
attentamente l'opera di tutti i pubblici funzio-  
nari, richiamandoli, all'occorrenza, al rispetto delle  
leggi e all'adempimento dei loro doveri — denun-  
ziare qualsiasi illegalità, arbitrio o delitto da essi

compiuto — scacciare dagli uffici quelli che mer-  
canteggiano la loro opera, già remunerati dal Mu-  
nicipio o dallo Stato — promuovere la diffusione  
dell'istruzione e della coltura del popolo, fon-  
dando scuole serali, invitando conferenzieri etc.  
— ecco l'opera che si propone il Segretariato del  
Popolo.

Lo sviluppo di questa istituzione indicherà esat-  
tamente il terreno perduto dalla Camorra. Questo  
è rinsaldato principalmente dai legami personali  
che avvincano l'oppresso popolo a quelli che oc-  
cupano o essendo stretti con quelli che occu-  
pano le più alte cariche possono sollevare qual-  
che miseria o facilitare l'andamento di qualche  
pratica placidamente addormentata negli uffici  
pubblici o render altri servigi di cui il tacere è  
bello.

Rendendo così favori personali i caporioni della  
Camorra si formano lentamente un numero e de-  
votissimo stuolo di clienti che sostiene essi e i loro  
amici nelle battaglie per la conquista delle am-  
ministrazioni comunali o dei collegi politici. Na-  
turalmente vi è tutto un ingranaggio fra il capo  
camorrista deputato o consigliere ed il suo cliente  
elettore, ingranaggio che per muoversi ha biso-  
gno di unto e l'olio, voi lo sapete, è dato dalle  
casse ove va a depositarsi il danaro dei contri-  
buenti.

Ora il Segretariato mira precisamente a distrug-  
gere questi vincoli personali, e a colpire così le  
clientele nella loro sorgente. Esso riceve i reclami,  
e cerca soddisfarli senza chiedere alcun compenso  
né finanziario, né morale. Coloro che ad esso ricor-  
rono non debbono né pagare danaro né ipotecare  
il loro voto. Il Segretariato, inoltre, sebbene fon-  
dato dai socialisti, non ha alcuna mira politica;  
il suo scopo è puramente morale e civile. Mora-  
lizzare e civilizzare l'ambiente napoletano, ecco  
la sua divisa.

È perciò che noi — convinti come siamo che per  
distruggere la camorra è necessaria un'opera  
lunga ed assidua, e che a questa opera santa  
debbono concorrere tutti indistintamente gli ele-  
menti sani della città — ci rivoliamo agli onesti  
che ci hanno finora appoggiati, esortandoli a so-  
stenere e a contribuire con tutte le loro energie  
allo sviluppo del Segretariato del Popolo.

## Rubrica artistica

### Un trionfo

L'ha ottenuto, venerdì sera al San Ferdinando, il  
nostro compagno Pietro de Tommaso con un bozzetto  
drammatico in un atto, *Papele*, d'una verità e d'una  
spigliatezza sorprendenti.

*Papele*, il protagonista, è il giovane popolano preso  
fatalmente, fin da fanciullo, nelle reti della mala vita,  
perseguitato dalla polizia, trasinato inesorabilmente al  
delitto dall'ambiente nel quale vive. Ed egli precipita  
fatalmente nel baratro, proprio mentre tentava con  
ogni sforzo la riabilitazione, mentre menava 'a bona vita  
che doveva fargli togliere l'ammonezione.

*Tore, Alicello, Masto Alfonso, 'a sù Furtuna* sono  
altrettanti tipi viventi di popolani, profondamente stu-  
diati dal nostro compagno, che in mezzo al popolo vive,  
e all'evidenza ritratti.

Nonostante i tagli vandalici del R. Revisore, il boz-  
zetto è un piccolo gioiello: un'altra pagina dolorosa della  
vita del nostro popolo che l'arte tramanda alla storia.

GIUSEPPE SERENA — Gerente responsabile

Stab. Tipo-Stereotipo F. DI GENNARO e A. MORANO  
S. Sebastiano 47, 1° piano

## Rivista Popolare Illustrata

Politica, economia, scienze sociali, lettere.

Rivista delle riviste, caricature

Direttore Napoleone Colajanni, deputato

ABBONAMENTO STRAORDINARIO:

da oggi a tutto dicembre 1901 - L. 5,00

Publicasi in Roma due volte al mese

I PREMI LA RENDONO GRATUITA

Chiedere numeri di saggio

5) APPENDICE ALLA PROPAGANDA

P. ARGYRIADÈS

## Che cosa è il Socialismo

Ciò che, domani, con una nuova organizzazione, sarà il più  
grande beneficio per l'intera società, è oggi un male, l'assassinio  
d'una parte di questa società — poichè un'infima minoranza sol-  
tanto profitta dei miglioramenti e delle scoperte a detrimento  
della maggioranza.

Anche le macchine, che sotto il regime socialistico, saranno le  
vere redentrici del genere umano, non recano, presentemente, al  
lavoratore, che sofferenze e miserie mentre procurano ai ricchi la  
più insolente opulenza.

Dopo la loro introduzione le macchine sono il martirologio della  
classe operaia. Dopo avere sposato, avvilito e storpiato l'uomo,  
esse sono piombate sulla donna e sul fanciullo.

« Rendendo superflua la forza muscolare — dice Carlo Marx —  
la macchina permette d'impiegare degli operai senza grande forza  
muscolare, ma le membra dei quali sono di tanto più flessibili di  
quanto sono meno sviluppate.

« Quando il capitale usurpò le macchine il suo grido fu: la-  
voro di donna! lavoro di fanciullo!

« Questo mezzo possente invece di diminuire il lavoro dell'uo-  
mo si cambiò tosto in mezzo per aumentare i salariati: esso curvò  
tutti i membri d'una famiglia senza distinzione nè di sesso nè di  
età, sotto il bastone del capitale.

Le membra del fanciullo essendo più flessibili, si prestano più  
facilmente di quelle degli uomini al funzionamento d'una macchina:  
il capitalista ha trovato il suo interesse nell'impiego dei fanciulli.

Un uomo d'età matura, del quale il salario variava altra volta

da 25 a 50 lire per settimana è ora rimpiazzato da tre fanciulle  
di tredici anni, che son pagate da 7 a 10 lire.

La macchina, in una parola, è stata dalla sua entrata nella so-  
cietà fino ai nostri giorni, il flagello più spaventoso che sia mai  
precipitato sulla classe dei lavoratori.

Ciascuno dei suoi progressi ha recato una calamità, ogni suo  
sviluppo è stato segnato col sangue, già che ha ridotto alla di-  
sperazione migliaia di lavoratori che, col loro grido d'angoscia,  
hanno fatto nascere più d'una sommossa, più d'una rivoluzione.

Dal giorno in cui la prima macchina fu introdotta nell'industria,  
cominciò la lotta fra operai e padroni.

Si fracassarono in Inghilterra i primi telai inventati da Jean Kay  
e si dà la caccia all'inventore, di villaggio in villaggio, come ad  
una belva.

Quale inconseguenza in questo semplice fatto solamente!  
Ecco un uomo che col suo genio reca alla società un nuovo  
elemento di ricchezza e che è maltrattato, schernito, perseguitato  
dai lavoratori, gli stessi che avrebbero dovuto trovare sollievo  
nella sua invenzione, ma che invece trovavano miseria e sofferenza  
perchè solo il capitale ne traeva profitto.

Quali rovine hanno fatto in seguito, in questo senso, tutte le  
meravigliose invenzioni che formano l'onore del genere umano!

Quali miserie non hanno recato alla classe dei proletari dimi-  
nuendo il lavoro tutte le portentose macchine come la *Spinning-  
Jenny* (Giovanna Tessitrice), la macchina a vapore Giacomo Watt,  
le tessitrici di Crompton e Jacquart, le filatrici di Filippo de Gi-  
rard, di Arkwright (5 operai bastano per sorvegliare due telai di  
800 fusi), le macchine da cucire di ogni sistema e le migliaia di  
altre macchine che lavorano ad esclusivo profitto del capitale.

E non ci si accusi di esagerazione se parliamo così.

Ecco come s'esprime l'opportunist Martin Nadaud, dopo aver  
dimostrato che l'introduzione delle macchine e dei nuovi processi  
nella fabbricazione del cotone e dei tessuti in Inghilterra, ha fatto  
aumentare di più miliardi di lire la ricchezza di quei paesi.

\* Questa rivoluzione scientifica, d'una tanto sorprendente gran-

dezza, gli operai — è bene dirlo — non la compresero subito. Essi  
non compresero che questo nuovo Saturno doveva divorarli tutti  
e lanciarli in un mondo di meraviglie, simile a quello che essi ri-  
cordavano nelle vecchie leggende. E come l'idea di distruggere le  
macchine non doveva sedurli? I magazzini si riempivano più pre-  
sto che non si vuotassero, le officine rimanevano inoperose per  
forza e la fame li spingeva sul lastrico, negli ospizi, al furto,  
alla prostituzione e di là alla forca. Giammai un simile cordoglio  
era piombato su di un popolo. Giammai gli era stata tolta la  
speranza fino a quel punto.

Dopo avere stabiliti dei calcoli, si è dimostrato che il lavoro  
prodotto dalle macchine è oggi superiore a quello che potreb-  
bero produrne gli uomini se fossero cinque volte più numerosi  
degli abitanti della terra.

Mai la crisi è stata tanto acuta come oggi. Migliaia di prole-  
tari s'offrono per un tozzo di pane senza trovarlo.

30 a 40 anni fa non si sarebbero trovati uomini tanto infelici  
da degradarsi come fanno gli uomini affissi e gli uomini van-  
droici, che girano le nostre vie fra due cartelloni.

Deve credersi che la stupidaggine umana sia ben grande perchè  
la macchina resti ancora fra le mani di una minoranza di sfrut-  
tatori oziosi, e non sia nelle mani della collettività.

Quando le macchine diverranno sociali cedendo nel dominio pub-  
blico, quando esse lavoreranno nell'interesse di tutti, si realizzerà  
il sogno del poeta greco Autiporos, che cantava, per l'invenzione  
del mulino ad acqua:

« Risparmiate le braccia che fanno girar la mola, o mugnai, e  
dormite in pace! Indarno vi ammonisce il gallo che è giorno! Das,  
ha imposto alle ninfe il lavoro degli schiavi ed eccole saltellare  
allegremente su la ruota, ed ecco che il mozzo, scosso gira coi  
suoi raggi facendo girare la pesante pietra circolare. Viviamo la  
vita dei nostri padri e, oziosi, godiamo dei doni che gli dei ci  
concedono ».

Allora e meglio del poeta greco, esclameremo: Viviamo la vita  
degli dei, e godiamoci i doni che le macchine ci concedono.